



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 7

**COMMISSIONI RIUNITE E CONGIUNTE**

3<sup>a</sup> (Affari esteri, emigrazione) e 14<sup>a</sup> (Politiche dell'Unione europea) del Senato della Repubblica

e

III (Affari esteri e comunitari) e XIV (Politiche dell'Unione europea) della Camera dei deputati

COMUNICAZIONI DEL GOVERNO SUGLI ESITI DEL  
CONSIGLIO EUROPEO DEL 29 APRILE 2017 E DEL CONSIGLIO  
AFFARI GENERALI DEL 22 MAGGIO 2017, CON PARTICOLARE  
RIFERIMENTO ALLA BREXIT

14<sup>a</sup> seduta: mercoledì 24 maggio 2017

Presidenza del presidente della 14<sup>a</sup> Commissione del Senato della  
Repubblica CHITI

## I N D I C E

**Comunicazioni del Governo sugli esiti del Consiglio europeo del 29 aprile 2017 e del Consiglio affari generali del 22 maggio 2017, con particolare riferimento alla Brexit**

* PRESIDENTE . . . . .	Pag. 3, 7, 18
BUTTIGLIONE ( <i>Misto-UDC</i> ), <i>deputato</i> . . . . .	11
* CANDIANI ( <i>LN-Aut</i> ), <i>senatore</i> . . . . .	7
FLORIS ( <i>FI-PdL XVII</i> ), <i>senatore</i> . . . . .	14
GARAVINI ( <i>PD</i> ), <i>deputato</i> . . . . .	12
GOZI, <i>sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri</i> . . . . .	3, 14
GUERRIERI PALEOTTI ( <i>PD</i> ), <i>senatore</i> . . . . .	10
MOLINARI ( <i>Misto-Idv</i> ), <i>senatore</i> . . . . .	13
ORELLANA ( <i>Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE</i> ), <i>senatore</i> . . . . .	9
* TREMONTI ( <i>GAL (DI, Id, GS, M, MPL, RI, E-E)</i> ), <i>senatore</i> . . . . .	14

**N.B.** L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

*Sigle dei Gruppi parlamentari del Senato della Repubblica: ALA-Scelta Civica per la Costituente Liberale e Popolare: ALA-SCCLP; Area Popolare (Ncd-Centristi per l'Italia): AP (Ncd-CpI); Conservatori e Riformisti:CoR; Forza Italia-Il Popolo della Liberta XVII Legislatura: FI-PdL XVII; Grandi Autonomie e Liberta(Grande Sud, Popolari per l'Italia, Moderati, Idea, Euro-Exit, M.P.L. – Movimento politico Libertas): GAL (GS, PpI, M, Id, E-E, MPL); Lega Nord e Autonomie: LN-Aut; Movimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE: Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSIMAIE; Misto: Misto; Misto-Fare!: Misto-Fare!; Misto-Federazione dei Verdi: Misto-FdV; Misto-Insieme per l'Italia: Misto-IpI; Misto-Italia dei valori: Misto-Idv; Misto-Liguria Civica: Misto-LC; Misto-Movimento la Puglia in Piu: Misto-MovPugliaPiu; Misto-Movimento X: Misto-MovX; Misto-Sinistra Italiana-Sinistra Ecologia Liberta: Misto-SI-SEL.*

*Sigle dei Gruppi parlamentari della Camera dei deputati: Partito Democratico: PD; MoVimento 5 Stelle:M5S; Forza Italia – Il Popolo della Liberta – Berlusconi Presidente: (FI-PdL); Area Popolare-NCD-Centristi per l'Italia: AP-NCD-CpI; Sinistra Italiana-Sinistra Ecologia Liberta: SI-SEL; Lega Nord e Autonomie – Lega dei Popoli – Noi con Salvini: (LNA); Scelta civica-ALA per la costituente libera e popolare-MAIE: SC-ALA CLP-MAIE; Civici e Innovatori: (CI); Democrazia Solidale-Centro Democratico: (DeS-CD); Fratelli d'Italia-Alleanza Nazionale: (FdI-AN); Misto: Misto; Misto-Minoranze Linguistiche: Misto-Min.Ling.; Misto-Partito Socialista Italiano (PSI) – Liberali per l'Italia (PLI): Misto-PSI-PLI; Misto-Alternativa Libera-Possibile: Misto-AL-P; Misto-Conservatori e Riformisti: Misto-CR; Misto-USEI-IDEA (Unione Sudamericana Emigrati Italiani): Misto-USEI-IDEA; Misto-FARE! – Pri: Misto-FARE! – Pri; Misto-UDC: Misto-UDC.*

*Interviene il sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri Gozi.*

*I lavori hanno inizio alle ore 14,05.*

*PROCEDURE INFORMATIVE*

**Comunicazioni del Governo sugli esiti del Consiglio europeo del 29 aprile 2017 e del Consiglio affari generali del 22 maggio 2017, con particolare riferimento alla Brexit**

RESIDENTE. L'ordine del giorno reca le comunicazioni del Governo sugli esiti del Consiglio europeo del 29 aprile 2017 e del Consiglio affari generali del 22 maggio 2017, con particolare riferimento alla Brexit.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento del Senato, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo, nonché la trasmissione dei lavori sulla *web-tv*, e che la Presidenza del Senato ha preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Poiché non vi sono osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

Avverto, inoltre, che della procedura informativa sarà redatto il Resoconto stenografico.

Onorevoli senatori e deputati, l'audizione odierna avviene di fronte alla Commissione affari esteri, emigrazione e Commissione politiche dell'Unione europea del Senato e alla Commissione affari esteri e comunitari e Commissione politiche dell'Unione europea della Camera dei deputati.

Desidero ricordare ai colleghi e al sottosegretario Gozi, che ringrazio per la presenza, che è appena terminata in Senato l'audizione, molto significativa dal mio punto di vista, del Presidente del Comites di Londra, con riferimento alle preoccupazioni e ai rischi in ordine a ciò che sta avvenendo. In questa sede desideriamo approfondire questi temi con il sottosegretario Gozi. Prego i colleghi che intendono intervenire dopo la relazione del Sottosegretario di comunicarlo alla segreteria, in maniera da poter organizzare al meglio i lavori.

Cedo ora la parola al sottosegretario Gozi, ringraziandolo nuovamente per la sua presenza.

GOZI, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, ringrazio e saluto lei e i tre Presidenti di Commissione presenti.

Il negoziato sulla Brexit ha oggi un quadro formalmente definito, sul quale hanno dato indicazioni le istituzioni che ne saranno le protagoniste, ossia il Consiglio europeo, il Consiglio affari generali, il Consiglio affari esteri e il Parlamento europeo.

Una tappa politica prenegoziale molto importante si è svolta lo scorso 22 maggio, quando il Consiglio affari generali ha adottato il quadro negoziale, le direttive da seguire e anche la decisione riguardante il gruppo di lavoro *ad hoc* – mi riferisco all’Unità operativa per l’articolo 50, formata da esperti dei vari Stati membri – che dovrà preparare i lavori del Consiglio affari generali e approfondire il negoziato e l’analisi degli aspetti tecnici di tutte le varie politiche settoriali oggetto del negoziato.

Questo è arrivato alla luce degli orientamenti negoziali e politici indicati dal Consiglio europeo, nella sua formazione a 27, lo scorso 29 aprile. Tra i principi generali vi è anzitutto quello di un negoziato tra due soggetti e non 28: da una parte, l’Unione europea e, dall’altra, il Regno Unito. Ciò è chiaro nell’impostazione dell’indicazione data dal negoziatore dell’Unione europea. Mi riferisco a Michel Barnier, più volte Ministro ed *ex* Commissario europeo, che ricopre oggi il ruolo di Direttore generale nella Commissione e che, nel quotidiano, è il negoziatore per l’Unione europea a 27. Ovviamente egli agisce alla luce delle indicazioni del Consiglio affari generali, a cui riferisce regolarmente, e del Consiglio europeo. Nel quotidiano egli parteciperà anche ai lavori tecnici del gruppo di lavoro *ex* articolo 50.

Il principio enunciato è molto importante, direi l’unico possibile affinché il negoziato, che sarà estremamente complesso e complicato, sia il più ordinato possibile. L’impegno è stato assunto da tutti. Tuttavia, come ho detto anche ai miei colleghi degli altri Paesi che si compiacevano, giustamente, dell’unità che finora abbiamo dimostrato nell’impostare il quadro negoziale con il Regno Unito, i negoziati non sono ancora cominciati e, quindi, questa unità dovrà essere confermata allorquando il negoziato diventerà vero e concreto sulle singole politiche. Infatti, è chiaro che non abbiamo alcun interesse a un groviglio di negoziati bilaterali tra il Regno Unito e i singoli Stati membri, che l’impostazione adottata dovrebbe escludere. È chiaro che il principio di reale cooperazione, sancito nei Trattati e a cui tutti – mi riferisco sia ai britannici, che agli altri Stati membri – siamo vincolati nell’affrontare questo negoziato, dovrà essere pienamente rispettato. Noi lavoreremo, per quanto possibile insieme alla Commissione europea, affinché tale principio sia pienamente rispettato. Quindi, in sintesi, il primo principio è quello del negoziato a due, escludendo una rete di negoziati bilaterali a 28.

In secondo luogo, vi è il principio del negoziato a pacchetto unico, il che implica che non ci sarà accordo su niente finché non sarà su tutto. Certamente ci sono degli aspetti che vorremmo affrontare prima e sui quali auspichiamo un accordo politico e tecnico il più sviluppato possibile prima. Il principio è però che, finché non c’è accordo di tutti su tutto, non si può dire che c’è accordo con i britannici.

In sede di Consiglio affari generali si è insistito molto anche sul principio di trasparenza, anche perché, come avete visto a partire dalla cena tra Juncker e May, fino ad arrivare al cosiddetto pre Consiglio, tutto esce sui giornali. Allora, tanto vale essere trasparenti e fissare come obbligatorio tale principio. In questo modo, renderemo un po’ infelice qualche

retroscenista europeo, ma assicureremo un negoziato più efficace e serio, anche perché di efficacia e serietà abbiamo assolutamente bisogno.

Il negoziatore Barnier si è impegnato a presentare un primo *report* già nel mese di giugno. Sapendo che nel Regno Unito sono in corso elezioni generali, credo che il primo *report* sarà molto generale. Ad ogni modo, vedremo quali saranno gli esiti dei contatti che a livello tecnico sia il gruppo di lavoro, che la Commissione tengono con i britannici.

Ho detto che l'accordo non ci sarà fin quando non sarà su tutto, però è chiaro che per noi – e non solo – il tema immediato più rilevante è quello dei diritti dei cittadini aventi nazionalità di uno dei Paesi membri dell'Unione europea residenti nel Regno Unito e, viceversa, su base di reciprocità, dei cittadini britannici residenti in uno dei 27 Stati membri dell'Unione europea. Noi abbiamo due obiettivi molto chiari, che credo siano emersi anche nell'audizione cui lei, presidente Chiti, ha fatto riferimento, svoltasi poc'anzi. Noi vogliamo tutelare i diritti acquisiti di tutti i residenti nell'Unione europea e, per quanto ci riguarda, degli italiani nel Regno Unito, tenendo come punto finale la data del 29 marzo 2019, allorquando il Regno Unito dovrebbe cessare di essere – formalmente e giuridicamente – Stato membro dell'Unione europea. Vogliamo tutelare i diritti acquisiti, nonché avere un regime che sia il meno restrittivo possibile.

Ovviamente non c'è solo il tema del diritto di soggiorno. La questione è infatti estremamente complessa, riguardando il mercato del lavoro, l'accesso all'istruzione e alla sanità e il riconoscimento di diplomi e qualifiche. Il primo punto (si tratta di uno dei vari punti del negoziato, ma per noi il più importante per ragioni morali, ancor prima che giuridiche e politiche) è quindi quello di assicurare che chi ha investito sul Regno Unito un progetto di vita familiare o professionale non sia penalizzato. Il tema è estremamente complesso e riguarda non solo il periodo che va fino al 2019, ma anche quello successivo. L'Italia ha già sollevato questo tema, che credo sarà uno dei più complicati del negoziato. Noi vogliamo garantire tutti i diritti già acquisiti dai nostri connazionali e dai cittadini dell'Unione europea presenti nel Regno Unito fino al 2019, partendo ovviamente dalle direttive dell'Unione europea esistenti e in particolare, ma non solo, dalla direttiva 2004/38/CE. Si tratta di capire cosa succederà dopo, come si evolveranno i diritti e la gestione di eventuali controversie sui diritti che fanno capo a coloro che vogliamo tutelare oggi. La nostra posizione è che per questi soggetti giuridici, chiaramente identificabili (c'è infatti una data limite e ci sono un prima e un dopo), debba essere la Corte di giustizia dell'Unione europea, nel quadro di un accordo istituzionale con i britannici, a dirimere le eventuali controversie tra il Regno Unito e uno Stato membro, così come tra il Regno Unito e l'Unione europea.

Questo sarà – obiettivamente – uno dei temi più complessi del negoziato e farà parte di quell'accordo istituzionale che accompagnerà l'accordo sul recesso e l'accordo sul partenariato da sviluppare in futuro con il Regno Unito. Vi dico questo, signori Presidenti, perché sarà molto importante che il Parlamento segua questo aspetto – mi riferisco anche ai

vostrì contatti, signori Presidenti – nei rapporti con il Parlamento britannico e con quelli degli altri Paesi. Per vostra informazione, le persone interessate da questo negoziato sono oltre 4 milioni.

Il secondo punto rilevante, che è già emerso, riguarda gli obblighi finanziari del Regno Unito. Non credo sia corretto parlare di assegno di divorzio o di conto. Il Regno Unito è pienamente titolare dei diritti che derivano dalla sua appartenenza all'Unione europea fintanto che il recesso non espletterà formalmente effetti giuridici. Ricordo che, al momento, questo avverrà il 29 marzo 2019. Tuttavia, così come esercita pienamente i suoi diritti, il Regno Unito deve adempiere pienamente ai suoi obblighi. Tra gli obblighi del Regno Unito vi sono quelli di natura finanziaria. Sulla base del negoziato che ha svolto il Governo presieduto dal presidente Mario Monti e che riguarda il periodo finanziario 2014-2020, gli Stati membri si sono impegnati ad adempiere ai loro obblighi finanziari non fino al 2020, ma fino al 2023. Voi sapete che, in base alla cosiddetta regola N+3, vi sono tutta una serie di obbligazioni e programmazioni – ossia obblighi finanziari – che possono andare oltre il 2020, fino al 2023. La nostra posizione è che tali obblighi debbano essere rispettati dal Regno Unito. Ritengo sia prematuro dare oggi delle cifre, perché la questione va approfondita dagli esperti finanziari sia della Commissione europea, che nostri. Pertanto, eviterei di farlo adesso. Capiamo però le esigenze della campagna elettorale britannica, nell'ambito della quale dei membri del Governo britannico hanno escluso la cifra di 100 miliardi, aprendo – magari – a quella di 60 miliardi. Ripeto, però, che si tratta di cifre che non hanno alcuna base certificata. Noi riteniamo che il Regno Unito debba adempiere ai suoi obblighi: questo è il secondo punto, particolarmente delicato e complesso, che va a sommarsi a quello riguardante il futuro delle persone.

Il terzo punto riguarda l'assegnazione delle Agenzie dell'Unione europea oggi collocate nel Regno Unito. Si tratta dell'Autorità bancaria europea (*European banking authority*) e dell'Agenzia europea per i medicinali. Si sta lavorando su una procedura che dovrebbe riprendere i criteri di assegnazione delle Agenzie già elaborati nel 2012, prevedendo anche una procedura di selezione e votazione a scrutinio segreto in Consiglio affari generali, seguendo la tecnica dei giochi olimpici. In altre parole, si fa un primo giro in cui vengono votate tutte le candidature. La candidatura che ottiene meno voti viene eliminata e a seguire le altre, fin quando non si ha l'identificazione dell'Autorità bancaria europea e dell'Agenzia europea per i medicinali. Questa votazione dovrebbe avvenire nella riunione del Consiglio affari generali del prossimo ottobre. L'Agenzia identificata in base a questa votazione a scrutinio segreto a livello di Consiglio affari generali dovrebbe poi essere formalizzata dai Capi di Stato e di Governo riuniti nel Consiglio europeo straordinario del prossimo ottobre. Questo è quanto negli auspici del presidente Tusk. Vedremo se riusciremo a seguire questa tempistica.

Sapete che l'Italia ha candidato Milano per ospitare l'Agenzia europea per i medicinali. Si tratta di una candidatura molto competitiva, ma non è l'unica, in quanto ce ne sono altre che, pur non essendo altrettanto

competitive, sono però valide. Stiamo lavorando per valorizzare appieno la candidatura di Milano in tutti i suoi aspetti, alla luce – lo ripeto – dei criteri già fissati nel 2012.

Gli ultimi due punti su cui vorrei attirare l'attenzione dei commissari è la posizione che, a nome dell'Italia, ho espresso nel Consiglio affari generali. Noi faremo il massimo e riteniamo che il quadro negoziale definito sia il più ordinato e potenzialmente più efficace possibile, però non possiamo escludere che i negoziati abbiano esito negativo. Abbiamo chiesto alla Commissione europea e a Michel Barnier di lavorare sin da ora anche a un'opzione B. Mi riferisco a quell'opzione che a Londra definiscono *cliff edge*, ossia il raggiungimento di nessun accordo e il Regno Unito che diventa Stato terzo. Infatti, in buona fede mi sembra impossibile poter escludere che il negoziato abbia un esito negativo. Inoltre, noi dobbiamo essere pronti, perché se non lo fossimo e non avessimo chiaro anche lo scenario dell'esito negativo, se il negoziato si complicasse saremmo spinti ad accettare un accordo che non corrisponderebbe pienamente alle nostre esigenze e aspettative, cioè al ribasso. È bene avere sempre chiari gli aspetti giuridici, finanziari ed economici dell'opzione A e dell'opzione B. Michel Barnier e la Commissione europea si sono impegnati a lavorare su questo.

Da ultimo, ricordo la proposta che l'Italia ha presentato ufficialmente e che abbiamo ribadito in occasione dell'ultima riunione del Consiglio affari generali. Tra le decisioni che dobbiamo assumere c'è anche quella riguardante l'assegnazione dei 73 seggi lasciati scoperti dai britannici nel Parlamento europeo. La posizione dell'Italia è che quei 73 seggi vadano utilizzati, *in toto* o in parte, a seconda del negoziato, per consentire di eleggere dei deputati in liste transnazionali, cioè che rappresentano diverse idee e visioni d'Europa, presentate dalle diverse forze politiche e partiti politici europei. Si tratta, quindi, di liste che rappresentano non uno Stato o un territorio, bensì delle visioni alternative del futuro dell'Unione europea. Alcuni Paesi hanno già manifestato interesse per questa proposta. Se la Camera dei deputati e il Senato della Repubblica, con le varie Commissioni competenti, riterranno di condividere quest'iniziativa, il lavoro di discussione, analisi e confronto che potrete fare con i vostri colleghi degli altri Parlamenti nazionali sarà certamente di grandissimo aiuto.

PRESIDENTE. Ringrazio il sottosegretario Gozi per la sua relazione.

Abbiamo a disposizione circa un'ora di tempo e quindi chiedo come sempre ai colleghi di essere brevi nello sviluppare valutazioni e porre domande.

CANDIANI (*LN-Aut*). Signor sottosegretario Gozi, vado diretto al nocciolo della questione.

L'impressione che il Gruppo della Lega Nord ha è che la trattativa sia partita nel modo peggiore. Tra l'altro, l'atteggiamento del Governo italiano è in contraddizione con quanto sta facendo in tema di divorzio. In Italia sono state approvate leggi che facilitano lo scioglimento dei vincoli

matrimoniali, in funzione di un concetto molto semplice che la maggioranza ha espresso e sostenuto: prima due soggetti ritornano a essere liberi nei loro rapporti, prima la loro vita viene normalizzata. Mi sto riferendo al diritto di famiglia, mentre la Brexit è più complessa perché riguarda rapporti tra Stati, ma il concetto è esattamente lo stesso: prima ognuno prende la propria strada, meno tempo si passa in tribunale a litigare e meglio è per tutti.

L'atteggiamento che abbiamo visto – a partire da Juncker, che dice che sarà una Brexit dura, e alla May, che vive su un altro pianeta – dà l'idea di un'azione politica che non tiene conto degli effetti collaterali e che vuole lanciare il messaggio che chi vuole andarsene da Eurolandia avrà la vita dannata. L'azione politica svolta dall'Unione europea, cui il Governo italiano pare partecipare, sembra impostata, nonostante le dichiarazioni, più a rendere la vita difficile alla Gran Bretagna, che a favorirne l'uscita veloce dal sistema comunitario.

Ciò mi preoccupa molto, perché i dati indicano che lo scorso anno sono andati all'estero 107.000 italiani, di cui 16.000 in Gran Bretagna. Sono convinto che, al contrario di quello che viene detto dai mezzi di comunicazione indirizzati verso una definizione di Brexit difficile, i nostri connazionali continueranno ad andare in Gran Bretagna. Infatti, ciò che sposta le persone sono le opportunità di lavoro e non già l'attrazione per essere all'interno o all'esterno dell'Unione europea. In Gran Bretagna è possibile trovare lavoro più facilmente (o, se preferiamo, con meno difficoltà) rispetto all'Italia (ricordo che sopra la Gran Bretagna c'è solo la Germania, ma per poco). Questo è un aspetto che merita una riflessione.

Ci sono degli obblighi finanziari? Sì, ci sono. Tuttavia, nel momento in cui i britannici dicono di non volerli pagare, che fate? Dichiarate guerra alla Gran Bretagna? Fate una prova muscolare? Imponete sanzioni come la Corea del Nord? Ciò che voglio dire è che occorre porre attenzione prima di fare dichiarazioni molto spinte. Il concetto che intendo esprimere è il seguente: se devi fare delle azioni, devi essere certo di qual è il punto di caduta, altrimenti inizi un'operazione muscolare che alla fine produrrà l'effetto della perdita di credibilità delle istituzioni europee, ma chiaramente anche dei Governi che le sostengono. Se i britannici decidono di non pagare, non pagano. Se decidono di non chiudere la trattativa, non la chiudono. I britannici, infatti, perseguono il proprio interesse e non quello degli altri Paesi dell'Unione europea. Mettendomi un istante nei loro panni, non posso certamente che condividere questo loro comportamento.

Chiedo ora al Governo italiano di assumersi l'impegno a operare affinché i 73 seggi che rimarranno vacanti nel Parlamento europeo vengano eliminati. È assurdo mantenere in vita questi seggi, peraltro in un momento in cui si devono dare degli esempi di riduzione. Non sto parlando della rappresentanza, perché il Parlamento europeo è grande abbastanza per rappresentare tutti. Ricordo che il nostro Parlamento ha approvato una riforma costituzionale, che non ha visto il buon esito perché avvelenata da altri aspetti, la quale prevedeva la riduzione del numero dei seggi



parlamentari. Auspico che i 73 seggi della Gran Bretagna vengano eliminati e non diventino oggetto di mercanteggiamento con altri Paesi per giochi politici alle spalle. Se la Gran Bretagna esce dall'Unione europea, i 73 seggi parlamentari devono essere eliminati, altrimenti rischiamo anche di dare un cattivo messaggio ai cittadini che si trovano di fronte un'Unione europea che pare impostata più a mantenere se stessa e le sue strutture burocratiche che non ad ascoltare e soddisfare le esigenze dei popoli.

Pensiamo a quello che accade oggi con la politica estera, che è inesistente, con la politica di difesa, che non riesce a prendere piede, e con l'immigrazione, che sta invadendo l'Italia senza che gli altri Paesi se ne assumano una parte di responsabilità. I britannici fanno il loro interesse. Consentiamo loro di andare per la loro strada velocemente ed evitate soprattutto di mettervi a fare prove muscolari che produrranno solo frustrazioni.

ORELLANA (*Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*). Signor Presidente, desidero innanzitutto ringraziare il sottosegretario Gozi.

Prima di fare le domande, vorrei svolgere una considerazione con riferimento a un aspetto toccato poc'anzi anche dal collega Candiani. Io sono molto favorevole alla proposta di utilizzare i 73 seggi vacanti per consentire la presentazione di liste transnazionali. Ritengo, infatti, che i britannici non debbano più far parte del Parlamento europeo già da adesso. Dal momento che è già iniziata l'applicazione di quanto stabilito dall'articolo 50, mi risulta difficile capire perché i britannici possano esprimere il proprio voto nel Parlamento europeo. Ripeto, è complicato capire perché si possa ancora esercitare il diritto di voto quando, di fatto, la Gran Bretagna non farà più parte dell'Unione europea a breve.

Condivido l'idea di utilizzare i 73 vacanti seggi per consentire la presentazione di liste transnazionale, in una visione del futuro più europeo e paneuropeo. L'idea andrà valutata nei dettagli e nei modi, ma credo sia da promuovere.

All'interno di questo consesso è emersa la presenza di due posizioni completamente diverse. Vorrei sapere che tipo di coinvolgimento prevedete da parte dei Parlamenti nazionali nella lunga trattativa che abbiamo davanti. Mi fa piacere che si sia parlato della trasparenza, però credo che, oltre a questa, ci sia anche l'espressione della volontà da parte dei Parlamenti nazionali.

Vorrei fare un'ultima domanda sul mandato a Barnier. Immagino che egli abbia ricevuto un mandato più o meno preciso, che forse nel corso del tempo si affinerà. Non credo che abbia ricevuto un foglio in bianco per trattare per conto dei 27 Stati membri, in quanto ci saranno state delle indicazioni di dettaglio. Io non lo so. Vorrei sapere se c'è un documento recante i termini nel rispetto dei quali egli deve condurre questa trattativa per conto di tutti.

GUERRIERI PALEOTTI (PD). Sottosegretario Gozi, la ringrazio per l'efficace sintesi e la fotografia di come ci si appresta a iniziare il negoziato.

La premessa è che, contraddicendo quello che ha detto chi era favorevole alla Brexit, questo è un negoziato non per distribuire dei benefici, ma per minimizzare dei costi. Questa è la verità: si apre un negoziato in cui bisogna cercare di ripartire dei costi e i benefici non ci saranno. Come lei ha detto, sottosegretario Gozi, la minimizzazione dei costi riguarda due attori: da una parte, il Regno Unito e, dall'altra, l'Unione europea a 27.

Io sono relativamente sorpreso perché, pur essendo stato in molti frangenti un critico delle posizioni non ben definite assunte dall'Unione europea in diverse occasioni, sul negoziato sulla Brexit tutto si può dire meno che l'Unione europea non abbia invece seguito un percorso che l'ha portata ad avere oggi una posizione molto precisa su tutta una serie di punti. Tutto ciò è contenuto in un documento, in quanto il mandato non è orale. Il mandato da parte del Consiglio europeo e del Parlamento europeo (come ci ha ricordato il Sottosegretario, c'è infatti una risoluzione) prevede qualcosa di molto preciso che va proprio nella direzione auspicata dal senatore Candiani, ossia distinguere molto nettamente la fase della separazione e del divorzio da quella dei rapporti futuri. È esattamente questa la posizione, nettissima, dell'Unione europea. Non dobbiamo confondere le due fasi. Dobbiamo avere una fase in cui si stabiliranno tutti i temi riguardanti la separazione.

Mi fa piacere che lei, sottosegretario Gozi, convenga pienamente nel ritenere giusta la posizione dell'Unione europea, che individua e separa queste due fasi. Il problema è che il Governo del Regno Unito non è affatto d'accordo nella separazione delle due fasi e vuole fare un negoziato unico.

Uno dei primi ostacoli è proprio la posizione dell'Unione europea: la distinzione e, quindi, la necessità dell'introduzione della *week rule*, della separazione per trattare poi dei futuri rapporti. Il Governo inglese sostiene che le cose sono invece legate.

Ripeto, il problema è questo. Lei, sottosegretario Gozi, ha giustamente detto che i temi della prima fase per l'Unione europea sono molti: le trattative sui costi, sui diritti dei cittadini, sull'Irlanda del Nord, e altro ancora. Il problema è se si riuscirà a individuare una serie di temi, forse più delimitati, su cui poter valutare questa prima fase oppure verrà mantenuta questa agenda relativamente più ampia. Infatti, in quel documento che possono leggere tutti, è scritto che solo quando saranno raggiunti sufficienti progressi nella prima fase di separazione si potrà passare alla seconda fase. Naturalmente sarà necessario chiarire che cosa si intenda per «sufficienti progressi», sia nella definizione dei temi che nella loro adeguatezza. Questa è dunque la mia prima domanda: secondo lei vi è una certa flessibilità in materia?

In secondo luogo, mi riferisco all'ultima parte del suo intervento: se non si raggiunge un accordo, il primo Ministro britannico ha detto chiaramente che piuttosto che un cattivo accordo, preferisce che non vi sia alcun

accordo. Io credo che sia un *bluff*, nel senso che la totale assenza di accordi sarebbe disastrosa tanto per il Regno Unito quanto per l'Unione a 27 perché vorrebbe dire tornare indietro. Allora, come lei giustamente dice, dobbiamo avere un piano B che dovrebbe prevedere le modalità per fronteggiare costi che sarebbero comunque drammatici dei quali anche il Regno Unito dovrà tenere conto. È giusto, quindi, che esista un piano B, però bisogna sottolineare che la mancanza di accordi nei prossimi due anni sarebbe molto costosa per tutti e non esiste una via di uscita che possa essere considerata soddisfacente da entrambe le parti. Secondo lei si potrà dire questo? Si potrà continuare a dire? Lo chiedo perché farne un'arma negoziale può diventare pericoloso per entrambi. È giusto, quindi, prevedere un piano B, ricordando però che va usato politicamente con una certa prudenza.

BUTTIGLIONE (*Misto-UDC*). Signor Presidente, credo di conoscere la posizione del Governo italiano ma vorrei sentirmela ripetere: prima ci sarà l'accordo sulla separazione dei beni, l'*actio finium regundorum* direbbero i Romani, poi potremo cominciare a parlare dei rapporti successivi.

Il documento del Parlamento a me sembra debole. Cosa vuol dire «progressi sufficienti»? Prima si chiude un negoziato, poi si apre l'altro: almeno come posizione di partenza, davanti ad un evidente *bluff* del Regno Unito, mi sembra che sia necessario. La strategia negoziale che si intravede da parte britannica, infatti, mira a due obiettivi: il primo mi pare ormai fallito ed era quello di disgregare l'Unione attuale per poi rifare l'EFTA (European Fair Trade Association), puntando sulla crescita dei movimenti populistici antieuropei. Dopo le sconfitte subite in Francia, in Nordrhein Westfalen e in Olanda mi pare che questo progetto abbia scarse possibilità di realizzazione e tuttavia, per una parte della stampa britannica, rimane un obiettivo.

L'altro obiettivo invece, che è più realistico, è una Unione *à la carte*: teniamo quello che ci fa comodo e rifiutiamo quello che non ci fa comodo. Questa è una posizione inaccettabile. Per questo tenere il più possibile separati i due elementi mi sembra una condizione di metodo.

I britannici si sono messi in una posizione molto difficile perché, non dimentichiamolo, il mercato interno europeo per la Gran Bretagna è vitale, molto più di quanto sia importante per noi il mercato britannico. Si sono messi in una situazione difficile, quindi, e non è opportuno fare loro sconti, almeno non fin quando non emerga non chiarezza, da parte loro, una volontà costruttiva, cosa che non succederà nell'immediato ma forse dopo le elezioni. A questo proposito, qual è la posizione del Governo italiano?

In secondo luogo, noi dobbiamo cominciare da subito, credo, a pensare la struttura del nuovo bilancio UE perché se esce la Gran Bretagna, esce un Paese che, nonostante i tanti sconti che ha ottenuto, tuttavia è un contribuente netto. Che facciamo? Riduciamo le politiche di sostegno? Quali? Aumentiamo i pesi che già gravano sui Paesi contribuenti netti? Come? È difficile affrontare questo tema senza affrontare complessiva-

mente la struttura del nuovo bilancio dell'Unione europea, utilizzando i suggerimenti della Commissione Monti ma anche riflettendo sul fatto che l'area euro ha bisogno di un bilancio proprio. Non è ragionevole, infatti, chiedere a chi non gode dei benefici della moneta unica di pagare i costi necessari per le politiche economiche che dobbiamo intraprendere e che sono l'altra leva: non si può guidare l'economia europea solo con la politica monetaria, abbiamo bisogno di una politica fiscale ed economica europea e per questo serve un bilancio dei Paesi che fanno parte dell'euro.

Infine, come ultima considerazione, anche se non ultima per importanza, aggiungo che esiste un grave problema di tutela dei tanti cittadini italiani che lavorano nel Regno Unito. Sono cittadini che hanno diritto al mantenimento degli stessi livelli attuali di protezione relativamente alla sicurezza sociale, al posto di lavoro e al diritto di partecipazione alla vita pubblica.

Legato a questo, vi è anche un altro problema: esiste una comune civiltà giuridica europea la quale implica una certa visione dei diritti umani. Su questo noi dobbiamo ottenere dal Regno Unito la garanzia che contro alcune voci populiste che si sono levate, il livello di tutela dei diritti fondamentali rimanga equivalente sui due lati della Manica.

GARAVINI (*PD*). Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, non posso che esprimere apprezzamento nei confronti del Governo italiano che, sin dal momento successivo al voto sulla Brexit, ha sempre posto l'attenzione sui diritti dei nostri connazionali in Gran Bretagna.

Essendo una componente della Camera, non ho potuto ascoltare l'audizione che ha preceduto il nostro incontro ma, pur non conoscendone i contenuti, credo di poterli fare miei perché, effettivamente, subito dopo il voto, la nostra numerosa comunità si è trovata a confrontarsi non soltanto con legittime preoccupazioni personali o vere e proprie ansie per il futuro della loro presenza in Gran Bretagna, ma si è dovuta confrontare quotidianamente con una serie di difficoltà oggettive poste dalle autorità britanniche che, anche attraverso interventi regolamentari e normativi apparentemente non legati alla Brexit ma messi in campo talvolta anche prima del voto, stanno creando ai nostri concittadini serissime difficoltà, a partire dall'ottenimento del permesso di soggiorno permanente fino alle questioni che citava il Sottosegretario relative all'accesso allo studio, all'accesso a borse di studio anche comunitarie, al riconoscimento di titoli e quant'altro. Quindi, il fatto che oggi lei parta nella sua relazione ponendo come priorità proprio la tutela dei diritti dei nostri connazionali e in generale dei cittadini (eventualmente anche i britannici presenti in altri Paesi), reputo che sia estremamente positivo.

Approfitto dell'audizione odierna per sottoporre alla sua attenzione, e dunque all'attenzione del Governo, un aspetto parallelo rispetto alle questioni poste dalla trattativa sulla Brexit. Ritengo che sia assolutamente importante che il Governo continui a tenere questa posizione e dunque si premuri che essa continui a rappresentare una priorità all'interno dei Trattati. Credo, inoltre, che sia assolutamente importante che il Governo si

chieda cosa può fare, anche in questa fase temporanea e di passaggio (fino a quando i Trattati non entreranno in vigore), affinché i problemi con i quali si confrontano i nostri connazionali possano trovare le migliori risposte.

In particolare, penso, alla necessità di un rafforzamento della rappresentanza diplomatico – consolare o comunque legata all’offerta di servizi. Dico questo perché alle istanze, alle preoccupazioni ed alle oggettive difficoltà con le quali si confrontano i nostri connazionali, alla luce di quanto messo in campo dalle autorità britanniche, si contrappone un aumento delle richieste di passaporti e documenti di identità italiani. Credo quindi che sarebbe estremamente opportuno pensare ad un potenziamento della nostra presenza a livello di servizi in Gran Bretagna, dal momento che l’Ambasciata e il Consolato di Londra hanno spazi limitati e non possono accogliere molto personale e dunque ritengo che possa essere estremamente utile valutare la riapertura del Consolato di Manchester che consentirebbe di sgravare il Consolato e l’Ambasciata di Londra di una parte del peso che attualmente sopportano e, contemporaneamente, consentirebbe di rispondere all’impennata di richieste di servizi da parte delle nostre comunità.

Detto questo, condivido anche quanto da lei enunciato nei punti successivi non soltanto in merito alla tutela dei diritti ma anche rispetto al fatto che il Governo italiano condivide la posizione europea relativamente agli obblighi finanziari. La Gran Bretagna deve rispondere in base agli impegni assunti.

Infine, saltando la storia delle Agenzie che comunque è del tutto condivisibile, trovo apprezzabile anche la proposta italiana di assegnare i 73 seggi del Parlamento europeo che resterebbero vuoti a candidati di liste transnazionali. A questo proposito, vorrei confermare quanto da lei detto in merito al fatto che anche altri interlocutori di rilievo e di spessore concordano con questa idea. Sabato scorso ho avuto l’occasione di intervenire ad un congresso nazionale in Germania alla presenza del suo omologo, il ministro Michael Roth, che si è pubblicamente detto disponibile a sostenere la proposta italiana, dando magari un segnale di attenzione prevedendo una riduzione del numero dei seggi che permetta di non suscitare nell’opinione pubblica le possibili accuse cui faceva riferimento il collega senatore che mi ha preceduto, prevedendo la candidatura di figure che siano espressione di liste transnazionali che diano all’opinione pubblica un segnale di grande attenzione all’Europa e che siano espressione dell’intera comunità più che di singoli Paesi.

Mi preme approfittare di questa occasione per dirle che, effettivamente, anche Paesi come la Germania possono essere forti alleati nel portare avanti, anche in questo ambito, la proposta italiana.

MOLINARI (*Misto-Idv*). Signor Presidente, ringrazio il Sottosegretario per l’illustrazione. Attendo anch’io di conoscere le risposte alle interessanti domande poste dai colleghi.

Ho apprezzato tantissimo l'idea della transnazionalità dei nuovi parlamentari, naturalmente mediata da una riduzione del numero dei seggi, anche perché si collega con il rilancio dell'idea dell'Europa federale, un'Europa che guardi al futuro e non sia legata, quindi, soltanto ai popoli.

Apprezzo anche il passaggio del documento in cui si parla di progressi significativi, che secondo me sono importanti quando si fanno delle contrattazioni, che lascia aperta la strada ad una certa flessibilità e non chiude la porta a tutte le possibilità.

Inoltre, in previsione della cosiddetta Brexit, è stata ipotizzata la creazione di un organo terzo, riconosciuto dalle parti contraenti, che intervenga in caso di problemi? Lo chiedo perché, da quanto ho letto, risulta, ad esempio, che la Gran Bretagna non voglia riconoscere la Corte di giustizia europea.

Ancora: durante queste trattative ci siamo posti il problema di come comportarci se, ad esempio, la Scozia volesse accelerare il proprio sganciamento dalla Gran Bretagna? L'Europa come si pone di fronte a tale trattativa?

FLORIS (*FI-PdL XVII*). Signor Presidente, non sono molto favorevole alla proposta di attribuzione dei 73 seggi. Io penso che il bilancio dell'Unione europea potrebbe anche essere rivisto in funzione dei costi che, come sappiamo, nel corso del tempo crescono.

Mi interessa, invece, sapere quali siano le formule di salvaguardia per eventuali trattative separate. Dato che 27 Paesi sono tanti, siamo sicuri che uno di questi Paesi non possa tentare una fuga in avanti per cercare di approfittare della situazione?

TREMONTI (*GAL (DI, Id, GS, M, MPL, RI, E-E)*). Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, innanzitutto la ringrazio per la sua presenza.

Vorrei porle una domanda molto specifica, che svela la mia non completa conoscenza del sistema delle fonti relativa all'ipotesi che i seggi del Regno Unito vengano riallocati. Io credo che il sistema di attribuzione dei seggi al Parlamento europeo sia definito e formalizzato per Trattato. Questo esercizio europeo a 28, quindi, che non mi sembra particolarmente facile di questi tempi, presupporrebbe una modifica di tale Trattato?

GOZI, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, innanzi tutto ringrazio tutti per gli interventi che considero molto utili, anche se non sta a me dirlo e dunque lo dico come parlamentare.

Senatore Candiani, dato che abbiamo sempre avuto un rapporto piuttosto articolato, mi permetta di rispondere alle sue battute con una battuta: per fortuna il negoziatore britannico è David Davis e non lei perché temo che, se fosse lei, li farebbe andare dritti dritti contro un muro. Le scelte che lei ha criticato, infatti, non sono scelte dell'Italia o dell'Unione europea ma dei britannici. Noi, infatti, aspettiamo la notifica della Brexit dal

mattino del 24 giugno 2016. Se tale notifica fosse arrivata il 25 giugno 2016, oggi i negoziati sarebbero in fase molto avanzata. La notifica, cioè, la dichiarazione formale, *ex* articolo 50, che i britannici avevano deciso di lasciare l'Unione, è arrivata, come lei sa, solo a marzo 2017. Ecco perché siamo partiti adesso. La tempistica è definita dai Trattati che dicono che il negoziato deve svolgersi in due anni. Non lo ha deciso l'Italia ma l'articolo 50, tanto che i Trattati, che su questa data almeno sono piuttosto precisi, dicono già che dato che i britannici hanno notificato la loro uscita dall'Unione il 29 marzo di quest'anno, il negoziato si concluderà il 29 marzo 2019. Se la notifica fosse arrivata il 25 giugno 2016, avremmo terminato i negoziati il 25 giugno 2018. È una scelta sovrana britannica per la quale ci sono voluti nove mesi. Nella vita ci vogliono nove mesi per produrre tante cose e anche la notifica è stata partorita in nove mesi. Uso questa metafora dato che si parlava di divorzio, anche se non so che tipo di matrimonio fosse, civile, religioso, unione civile o quant'altro.

Detto questo a proposito della tempistica cui lei aveva fatto riferimento, le dico con molta sincerità ciò che penso: non c'è nessuna volontà da parte di nessuno, e certamente non da parte dell'Italia, di punire o di usare come esempio i britannici. La mia opinione, infatti, è che si sono fatti talmente del male da soli decidendo di uscire dall'Unione europea che non vi è alcun bisogno di aumentare il carico perché i problemi che avranno, saranno già abbastanza grandi. La mia impressione è che se ne siano già accorti e che, se ci sono voluti nove mesi per notificare la decisione, è perché non erano preparati alla Brexit, e a Whitehall, a Londra, ci sono voluti nove mesi per capire esattamente che cosa voglia dire uscire da 43 anni di leggi, norme e politiche pensate insieme. Dunque non vi è certamente alcuna volontà punitiva da parte dell'Italia, né alcun interesse perché i britannici non escono dal mondo, escono dall'Unione europea. Noi, infatti, vogliamo continuare ad avere un partenariato forte con loro certamente in due aree identificate dal Primo Ministro, May, che noi condividiamo e la cui importanza, purtroppo, ci viene ricordata in maniera tragica dagli avvenimenti attuali: la prima area è relativa alla sicurezza e alla lotta contro il terrorismo e la seconda è relativa al tema economico-commerciale. Noi vogliamo che la seconda parte del negoziato, che riguarda il futuro, su questi temi preveda un partenariato stretto con i britannici.

Per quanto riguarda i 73 seggi che rimarrebbero vacanti, innanzi tutto ringrazio tutti coloro che hanno voluto sostenere la proposta sulla quale si può trovare un accordo anche con lei, senatore Candiani, nel senso che possono essere anche meno. Noi non abbiamo detto sin dall'inizio quanti dovrebbero essere perché riteniamo che tutto vada lasciato al negoziato, ma l'Italia sarebbe certamente favorevole ad una soluzione che combinerebbe riduzione dei costi di funzionamento, cioè riduzione dei seggi, ed un pacchetto più piccolo di seggi eletti in liste transnazionali. Questo potrebbe certamente essere soddisfacente per noi.

Il senatore Tremonti chiedeva un approfondimento alla luce dei Trattati. Per attuare la nostra proposta non è necessario apportare modifiche ai Trattati che, all'articolo 10 e all'articolo 17, indicano che i parlamentari europei rappresentano i cittadini dell'Unione. L'unica indicazione prevista è il numero massimo di deputati (99) assegnato alla Germania. Quindi, se dovessimo aumentare i parlamentari della Germania sarebbe necessario modificare i Trattati. Per ogni altra modifica, sia che riguardi una riduzione secca, sia la creazione di liste transnazionali, sia una redistribuzione in un negoziato dei seggi esistenti per Stato membro, non sarebbe necessario modificare i Trattati ma il diritto secondario.

Senatore Orellana, certamente quello a Michel Barnier non è un mandato in bianco ma è delineato in tre atti ufficiali. Il primo contiene gli orientamenti del Consiglio europeo del 29 aprile di quest'anno, il secondo le direttive negoziali adottate dal Consiglio affari generali il 22 maggio di quest'anno e il terzo contiene la risoluzione del Parlamento europeo, adottata in aprile. In quei documenti sono contenuti, in maniera dettagliata, le direttive negoziali, le modalità ed il mandato che è stato assegnato a Michel Barnier.

I Parlamenti nazionali non hanno un ruolo *ex* articolo 50 ma hanno un ruolo di controllo e di verifica – come state facendo in questo momento – dell'operato dei rispettivi Governi, sia nei rapporti istituzionali, attraverso la COSAC, Conferenza degli organi specializzati in affari comunitari, sia nei rapporti esistenti a livello di Presidenti e Parlamenti. L'articolo 50, comunque, non prevede, formalmente, un ruolo negoziale dei Parlamenti nazionali.

Il senatore Guerrieri Paleotti ha usato un'espressione che utilizzo sempre anch'io. La ripeto in inglese, considerato lo Stato membro che ci lascia: *damage limitation process*, cioè «processo di limitazione dei danni». Cerchiamo, cioè, di essere sufficientemente in buona fede e sufficientemente leali nella cooperazione – siamo tenuti dai Trattati al principio di leale cooperazione – per evitare che i danni siano maggiori del dovuto.

Vengo così anche alla domanda che hanno posto il senatore Guerrieri e il senatore Buttiglione: per noi è chiaro che occorre distinguere la fase del divorzio dalla fase della futura relazione. Sapendo che, per essere più dettagliato, per noi (è una posizione che condividiamo con la Commissione europea) è già stabilito un livello minimo al di sotto del quale non si può pensare di scendere per considerare i progressi sufficienti. Tale livello minimo comprende le garanzie reciproche non discriminatorie per i cittadini, la prevenzione di vuoti legislativi e incertezze giuridiche, in particolare sulle attività commerciali, gli obblighi e gli impegni connessi ai programmi finanziari dell'Unione europea, un unico accordo finanziario che comprenda aspetti legali e oneri di bilancio, la soluzione del problema dell'Irlanda del Nord, la soluzione della questione della sovranità britannica a Cipro (lasciti di un'altra epoca ma è una questione giuridica da affrontare), gli impegni e le obbligazioni derivanti dagli accordi internazionali, gli accordi per facilitare il trasferimento delle Agenzie, il ruolo della



Corte di giustizia che dovrà rimanere competente a giudicare tutte le procedure pendenti alla data del recesso e i meccanismi per le risoluzioni di controversie e procedure istituzionali, e quest'ultimo punto risponde anche alla domanda del senatore Molinari. Certamente si tratta di una questione reale che al momento non è prevista perché le due parti devono ancora negoziare. Questo per noi è il livello minimo.

Quindi è necessario combinare la nostra posizione con la lettera, di cui all'articolo 50, che vi voglio spiegare perché, obiettivamente, contiene un passaggio che induce a una dose minima di flessibilità: l'articolo 50, comma 2, stabilisce che l'Unione negozia e conclude con lo Stato che decide di recedere un accordo volto a definire le modalità di recesso – la prima parte – tenendo conto del quadro per le future relazioni con l'Unione. La frase «tenendo conto del quadro per le future relazioni dell'Unione», ci ha indotto ad introdurre una certa dose di flessibilità nel negoziato nel senso che, probabilmente, avremo una prima fase in cui parleremo solo di divorzio. Quando saremo soddisfatti e staremo per concludere il divorzio, probabilmente cominceremo la fase del nuovo rapporto. Quindi ci sarà una fase nella quale ci sarà un minimo di parallelismo.

Concordo con il senatore Buttiglione relativamente al quadro finanziario pluriennale. Il Governo ha già presentato la propria posizione ufficiale. Non sta a me, ma visto il rapporto di cooperazione che c'è tra il Governo e queste Commissioni, se volete possiamo parlarne, cioè possiamo organizzare un'audizione in cui presentare le prime proposte. Abbiamo un documento del Governo italiano in cui indichiamo le nostre priorità, ancora a livello macro, sul futuro bilancio. In tale documento, ovviamente, lo avevo già anticipato in una precedente audizione proprio a lei, presidente Buttiglione, ci basiamo anche su varie proposte del gruppo Monti sulle risorse proprie e riteniamo che sia auspicabile, anzi necessario, lavorare anche su un bilancio e sulle risorse proprie della zona euro. Abbiamo ritenuto, comunque, che fosse il momento di presentare un primo documento anche se i veri negoziati cominceranno verosimilmente all'inizio del prossimo anno. Proprio per questo, infatti, è il momento di cercare di influenzare la Commissione europea e gli altri negoziatori con le nostre idee sulla struttura del futuro bilancio.

Sono molto sensibile al tema relativo allo stato di diritto e ai diritti fondamentali. Nel 2014 l'Italia ha assunto un'iniziativa che ha permesso, la scorsa settimana, di avere un dibattito in Consiglio affari generali su un Paese, la Polonia, che ci è molto caro ma che oggi ci preoccupa un po'.

Il tema dei diritti fondamentali è essenziale. Non so cosa farà Londra. Credo che, dal punto di vista della legislazione nazionale, terrà fede alle tradizioni britanniche. Stando alle voci che circolano, dopo le elezioni generali potrebbe essere messo in discussione anche il rapporto del Regno Unito con la Corte europea dei diritti umani di Strasburgo che non è oggetto di questo negoziato ma è fonte, se queste voci fossero confermate, di preoccupazione politica.

Onorevole Garavini, trasmetterò al ministro Alfano le sue richieste sia per quanto riguarda il ruolo dell'Ambasciata e del Consolato a Londra,

sia della riapertura del Consolato a Manchester. La Germania non ha ancora assunto una posizione ufficiale ma mi fa piacere che il ministro Roth abbia manifestato la sua volontà positiva in merito, anche perché ciò si aggiunge al fatto che il nuovo Presidente della Repubblica francese, Emmanuel Macron, aveva chiaramente indicato nel suo programma elettorale proprio l'utilizzo dei 73 seggi vacanti per fare delle liste transnazionali. Ci sono anche altri Paesi, come ad esempio, il Belgio, la Grecia e probabilmente il Portogallo e il Lussemburgo che stanno già lavorando nella stessa direzione; quindi anche se si decide all'unanimità, dobbiamo cercare di creare una maggioranza, una massa critica che possa spingere in tale direzione. Non è facile, ma è l'unico momento in cui possiamo provarci: l'unica finestra di opportunità politica è questa.

Dato che se ne parla da vario tempo, sfruttiamo questa finestra di opportunità, facciamo tutto quello che possiamo per riuscire a piantare gli embrioni di vere forze politiche europee che oggi non esistono.

Per quanto riguarda le trattative separate, l'unica via possibile è quella prevista dall'articolo 50, quindi l'unica possibilità è la trattativa tra l'Unione europea a 27 e il Regno Unito.

Per quanto concerne la Scozia, si tratta di una questione interna che deve essere affrontata tra Londra ed Edimburgo. È chiaro che se la Scozia dovesse uscire, un giorno, dal Regno Unito, sarebbe uno Stato terzo che dovrebbe seguire i processi ed i tempi di adesione di qualsiasi Stato terzo europeo che decida di aderire all'Unione europea.

PRESIDENTE. Vorrei dire all'onorevole Garavini e al Sottosegretario che nell'audizione precedente il tema che ora poneva l'onorevole Garavini, cioè la necessità di rafforzare le presenze diplomatiche italiane nel Regno Unito, è emerso in modo molto chiaro. Concordo pienamente con l'idea di una lista plurinazionale per il progresso politico dell'Unione europea.

Ringrazio il sottosegretario Gozi per il suo intervento.

Dichiaro conclusa l'audizione odierna.

*I lavori terminano alle ore 15,10.*



